

ICASTICA

Il colore della forma nelle opere degli anni '60 di:

NICOLA CARRINO, CARLO LORENZETTI, ALDO MONDINO, CONCETTO POZZATI

a cura di Mara Coccia e Francesco Moschini

Presentazione di Patrizia Ferri

lunedì 1 marzo - sabato 27 marzo 1999

orario di apertura 10-13 / 17-20

Si inaugura lunedì 1 marzo alle ore 18.00 presso la A.A.M. Architettura Arte Moderna in via del Vantaggio 12, Roma, la mostra **Icastica** un progetto espositivo che nasce dall'esigenza teorica di sottolineare in termini sistematici e non episodici, la dinamica effettiva tra colore e forma nelle opere tridimensionali (sculture) di quattro artisti che negli anni sessanta, partendo da una ricerca nell'ambito della pittura, la superano senza mai però sostanzialmente disconoscerla. Certo gli artisti coinvolti, Nicola Carrino, Carlo Lorenzetti, Aldo Mondino e Concetto Pozzati rappresentano vie molto diverse della ricerca di quegli anni e non solo, ma li rende in qualche modo confrontabili non solo la loro "complicità" con l'Arco d'Alibert di quegli stessi anni ma anche la loro linea innovativa sul fronte di una negata fissità di qualsiasi genere e categoria artistica. Se N. Carrino e C. Lorenzetti già si presentavano su un versante molto attento agli aspetti percettivo-costruttivi, sul fronte opposto, A. Mondino e C. Pozzati privilegiavano un versante ironico, iconico e disinvoltamente corrosivo. Ma entrambe le posizioni contribuivano a stemperare il vitalismo orgiastico e materico del post informale e l'asettico purismo di una rinunciataria linea puramente cinetico-visiva. I quattro artisti coinvolti nell'attuale mostra facevano della propria ricerca un momento di privilegio di situazioni in cui fosse leggibile una sorta di energia vitale che costringeva la materia ad autointerrogarsi e ad andare oltre se stessa, sino a caricarsi di significati propri, perché il colore contribuiva a farle assumere una volontà di proiezione nello spazio, contribuendo così ad eliminare qualsiasi sacralità dell'opera, per una sottolineata cruda oggettualità. **Nicola Carrino**, in quegli anni sembra privilegiare l'aspetto bidimensionale dell'opera d'arte sempre però strutturata in un telaio che colloca la sua l'operazione artistica in una dimensione di serrata progettualità. Non c'è alcuna adesione alla cultura del trash, in quel recupero di materiali di scarto, nell'assunzione di materiali eterogenei, ma, semmai, una sorta di forzatura della poetica neoplastica per costringerla a confrontarsi, sul tema della coazione a ripetere e della appena fatta intravedere serialità, con una diversa capacità di mettere in tensione lo spazio. **Carlo Lorenzetti**, punta sulla ieraticità delle sue forme escludendo però qualsiasi classicità di tipo ellenistico che gli poteva derivare dall'aulicità degli assemblaggi di Ettore Colla. Ma, senza cadute in adesioni antropologiche per una mitizzata primazia ascritta alla cultura contadina dello stesso Colla, sottolinea, invece, nel suo lavoro, proprio attraverso un raffreddamento indotto da vernici industriali, la vocazione delle sue opere a farsi elementi protesi nello spazio, senza le estenuanti costruttività delle avanguardie storiche da Gabo a Pevsner. Se il lavoro di N. Carrino e C. Lorenzetti era tutto concentrato sull'esaltazione della forma comunque, il versante perseguito da A. Mondino e C. Pozzati è sicuramente corrosivo della stessa, in una accentuata iconicità di messa a fuoco, a distanza ravvicinata, di particolari inquietanti. **A. Mondino**, arriva all'assunzione di materiali anche "sgradevoli" sul filo di una "antigravità" che dalle avanguardie giunge sino a lui con una sottolineata volontà di "repellenza" come si trattasse di presentare conturbanti "fiori del male". La sua è certo una linea di ricerca che prende anche le distanze dalle consolatorie enfaticizzazioni della Pop americana per staccarsene definitivamente attraverso l'allusione a mondi altri sino a far piazza pulita di qualsiasi edonistica adesione al "banale quotidiano" tipico di quel particolare filone della ricerca visiva americana di quegli anni: il tutto in una atmosfera di lievità trasognata. In **C. Pozzati**, si intrecciano le cose apparentemente più contraddittorie, dai linguaggi alle immagini, dai colori all'universo dei segni. Anche i suoi riferimenti sono tra i più disparati ma il tutto in nome di una ricercata contaminazione in cui attraverso il collasso visivo si perde la storicità degli elementi coinvolti, per giungere ad uno stato di sospensione, se non di vero e proprio limbo, in cui i nomi e gli oggetti galleggiano sullo stesso piano, per lasciare allo spettatore il compito di disarticolare quelle complessità a più sensi messe in atto attraverso una operazione di accostamento di elementi così distanti tra loro, accomunati come monadi incomunicanti con puri rapporti d'urto. **Icastica**, il titolo scelto, rimanda pertanto ad una qualità intrinseca dei lavori esposti, datati dal 1963 al 1969, che evidenzia una efficacia che non ha bisogno di dimostrazioni, un'incisività forte ed essenziale che manifesta un rapporto con la realtà, profondo e tenace, attraverso la ricerca della forma colorata. Attraverso questo procedimento si instaura una relazione del colore con lo spazio che assume un valore significante, che rinnova il codice di lettura de linguaggi della scultura e della pittura.